

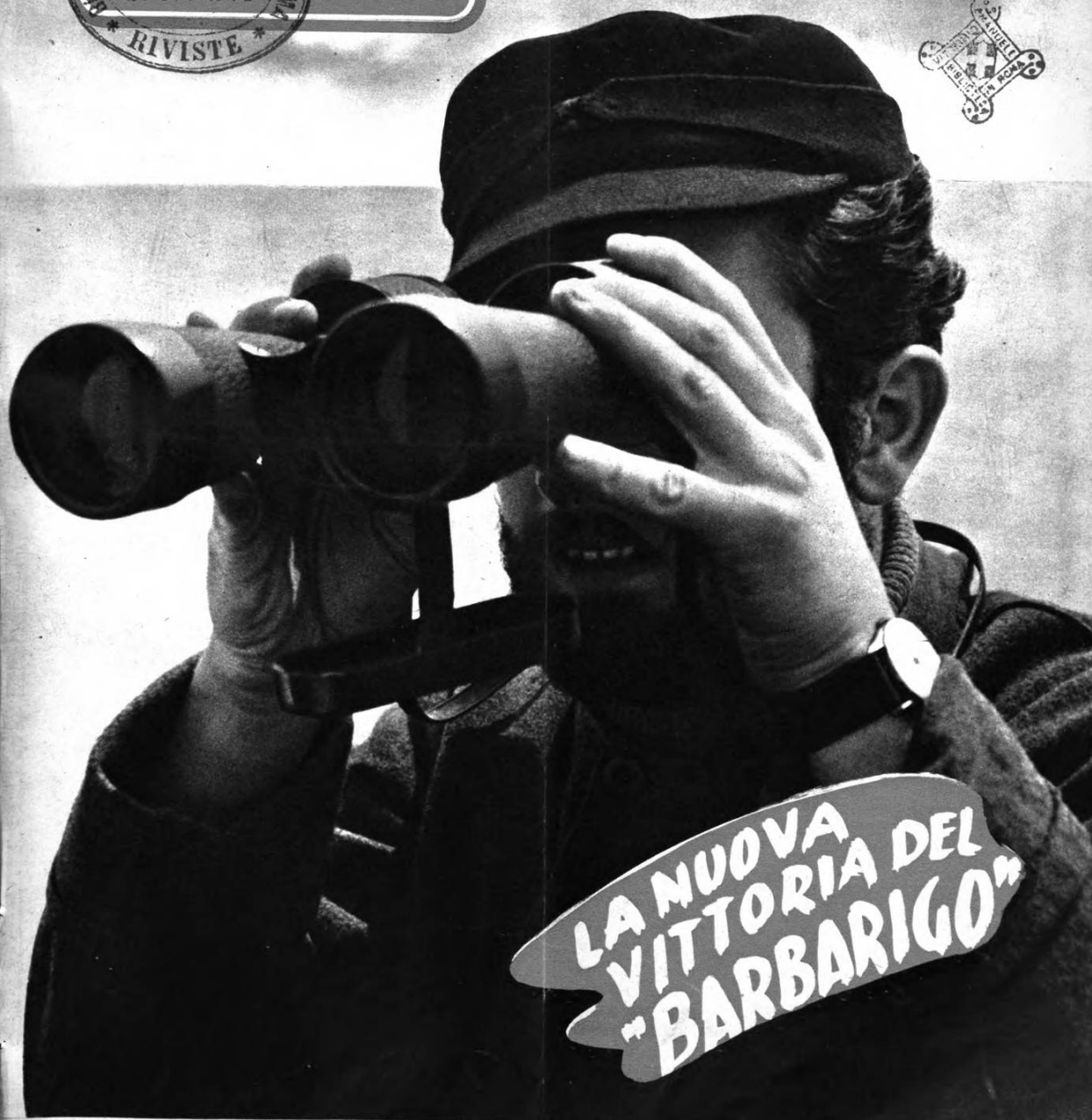
2.310

# CRONACHE DELLA GUERRA



ROMA - ANNO IV - N. 42 - 17 OTTOBRE 1942 - XX • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTAL

**Lire 1,50**



ANNO IV - N. 42 - 17 OTTOBRE 1942 - XX

# CRONACHE DELLA GUERRA

Direzione e Amministrazione - Roma - Città Universitaria - Tel. 490-923

PUBBLICITÀ  
Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 14.360

ABBONAMENTI  
Italia e Colonie: annuale L. 70 semestrale L. 35 trimestrale L. 20  
Estero: annuale L. 130 semestrale L. 70 trimestrale L. 40

Fascicoli arretrati L. 2 cadauno

A risparmio di maggiori spese di vaglia versare l'importo degli abbonamenti o delle copie arretrate sul  
CONTO CORRENTE POSTALE 1/24910  
TUMMINELLI EDITORE - ROMA - Città Universitaria

Non spedire a parte una lettera o una cartolina con le indicazioni relative al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nello spazio riservato alla causale del versamento nel Bollettino di C/C Postale.

**Esce ogni sabato in tutta Italia e costa lire 1,50**

I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono.

**TUMMINELLI EDITORE - ROMA**

954

PROVATE ANCHE VOI



Provate anche voi a cospargervi il volto col TALCO BORATO GIBBS! Tutte le irritazioni, tutti i bruciori provocati dall'uso giornaliero del rasoio scompaiono per merito del TALCO BORATO GIBBS, che, per la sua particolare composizione, possiede notevoli proprietà assorbenti e rinfrescanti.

Giornaliere Igiene = Bellezza Buona Salute



**TALCO BORATO**

S. A. STABILIMENTI ITALIANI GIBBS - MILANO

# NUOVA STORIA DI ROMA

di ALDO FERRABINO  
DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA

**IN TRE VOLUMI**

SEI SECOLI DI LOTTA E DI CIVILTÀ  
dalla prima conquista imperiale di  
Roma alla massima sua espansione

## NUOVA STORIA

fedelissima alla tradizione antica, interpretata con sentimento nuovo e vivo, facendo tesoro dei più recenti e sicuri accertamenti scientifici: adatta ad ogni lettore.

PER AVVICINARE LA VITA  
DEI ROMANI ANTICHI  
ALLA COMPrensIONE  
DEGLI ITALIANI D'OGGI

È imminente la pubblicazione del primo volume

**Tumminelli Editore**

# BANCA COMMERCIALE ITALIANA

CAPITALE L. 700.000.000  
INTERAMENTE VERSATO

RISERVA LIRE 170.000.000



Il Segretario del Partito tra i nostri combattenti sul fronte russo (R. G. Luce).

# LA LETTERA DI STALIN

(gran rumore ha destato in tutto il mondo anglosassone, la lettera di Stalin al corrispondente da Mosca della « Associated Press ». Il signor Cassidy, corrispondente della grande Agenzia di informazioni, aveva pregato Stalin di rispondere per iscritto od a voce a tre precise domande, che interessavano sommamente l'opinione pubblica americana. E Stalin non si è fatto molto pregare. Ecco la risposta del dittatore del Cremlino:

« Signor Cassidy, Corrispondente della « Associated Press ». Essendo molto occupato e non potendo accordarvi una intervista, rispondo con questa breve lettera alle domande che voi mi fate.

1. Che posto occupa nell'opinione pubblica sovietica il problema del secondo fronte?

Risposta: Un posto importantissimo. Si può dire un posto di primo ordine.

2. Quale è l'efficacia dell'aiuto degli alleati all'Unione Sovietica e come è possibile aumentare e migliorare tale aiuto?

Risposta: Confrontato con l'aiuto che l'Unione Sovietica dà agli alleati, attuando contro di sé le grosse delle forze armate germaniche, l'aiuto degli alleati all'Unione Sovietica è poco efficace. Quanto all'aumento ed al miglioramento di tale aiuto, una sola cosa è necessaria, e cioè che gli alleati adempiano interamente ed immediatamente ai loro impegni.

3. Quale è la capacità di resistenza dei Sovieti?

Risposta: Suppongo che la capacità di resistenza sovietica non sia inferiore, ma sia anzi, forse, superiore a quella della Germania e di qualsiasi altro Paese nemico. — Stalin »

La lettera di Stalin è stata interpretata dovunque come un vero e proprio ultimatum agli Alleati. All'indomani dei discorsi anglo-americani, del grande affannarsi della propaganda di Londra e di New York per far credere ad una perfetta intesa con Mosca, ecco che Stalin mette brutalmente le carte in tavola e accusa gli Alleati di inazione; svaluta il loro effettivo contributo alla causa comune e reclama un'azione sostanziale, visto e considerato che è sulle spalle della Russia che grava il peso maggiore della guerra. Le menzogne degli uomini di governo inglesi e americani, di Churchill come di Roosevelt sono così denunciate senza possibilità di replica, proprio come il servizio di informazioni dell'Asse aveva dichiarato da tempo, mettendo in luce le debolezze e le contraddizioni insanabili del blocco nemico.

Nel mondo anglosassone l'effetto della lettera di Stalin è stato quello di un fulmine a ciel sereno: mai sconfusione più aperta e più categorica si era avuta delle dichiara-

**UN FULMINE A CIEL SERENO — VANI TENTATIVI DI SVALUTAZIONE — CHIARIMENTI DI SUMNER WELLES ALLA CARTA ATLANTICA — PROTESTE DEL CILE E DELL'ARGENTINA A WASHINGTON — GLI ACCORDI ITALO-BULGARI UNA NUOVA VERGOGNA BRITANNICA**

zioni ufficiali. Solo Halifax ha cercato di correre ai ripari. In un discorso a Saint Louis nel Missouri, il pio Lord si è illuso di attenuare l'importanza del documento moscovita, affermando che « non vi sono malintesi, a proposito del secondo fronte, fra Churchill, Roosevelt e Stalin ». Dal canto suo, la Casa Bianca, non potendo fingere di ignorare le dichiarazioni staliniane, è stata costretta a pronunciarsi. Ma non volendo prendere posizione né Roosevelt né Cordell Hull, ha incaricato Sumner Welles di fare alcune dichiarazioni alla consueta conferenza della stampa. « E' appena necessario — egli ha soggiunto — di ripetere, perché questa politica è stata tanto spesso conculcata, che è intenzione del Governo degli Stati Uniti di dare tutto l'aiuto possibile, materiale e fisico, agli eserciti sovietici. Questo aiuto è posto a disposizione degli Stati Uniti nella più grande misura possibile ». Parole e niente altro che parole. Il dittatore rosso vuole urgentemente il secondo fronte e Washington parla di intenzioni; Stalin afferma che l'aiuto degli Alleati è inefficace e Welles dichiara tranquillamente che questo aiuto è posto a disposizione dagli Stati Uniti nella più larga misura possibile. A Mosca tali risposte debbono fare una sola impressione e, cioè, che gli Alleati fingono di non capire.

Ad ogni buon conto, inaugurandosi a Boston la conferenza nord-americana del commercio, Sumner Welles ha pronunciato un discorso, seguito dalla lettura di un messaggio di Roosevelt. Nel discorso, il Segretario di Stato nordamericano ha ribadito quelli che sono i disegni degli anglosassoni per il dopo guerra: soppressione delle barriere doganali e delle restrizioni che fino ad oggi hanno intralciato gli scambi internazionali, fingendo di avere dimenticato che furono proprio l'Inghilterra e gli Stati Uniti ad inaugurare il sistema vessatorio del proibizionismo commerciale: la prima con le famose tariffe preferenziali dei Dominii stabilite alla Conferenza di Ottawa; i secondi con le misure protezioniste e, più ancora,

coi divieti all'emigrazione della mano d'opera europea e giapponese.

Il signor Sumner Welles ha inoltre spiegato in che cosa consista il famoso « accesso di tutti i popoli alle materie prime del mondo », contemplato dalla Carta Atlantica. Egli ha precisato che questo famoso « accesso di tutti i popoli » significa che tutti i popoli avranno diritto di comperare le materie prime dai popoli i quali le posseggono territorialmente. E' la vecchia tesi di Hoare. Da ultimo, Sumner Welles ha prospettato agli americani il gigantesco affare che sarebbe per loro la vittoria, quando la pace troverà il mondo intero impoverito e bisogno di tutto. Allora l'industria nord-americana si metterà a fabbricare ed a produrre per il mondo intero, in modo che gli Stati Uniti diventeranno i fornitori generali dell'universo. Contemporaneamente i finanziere degli Stati Uniti, che detengono l'oro mondiale, potranno prestare ad un congruo interesse ai popoli impoveriti, il danaro di cui questi popoli avranno necessità per pagare i prodotti dell'industria e dell'agricoltura del Nord America. A conti fatti, il conflitto mondiale dovrebbe risolversi in un colossale affare a tutto beneficio degli Stati Uniti.

Sumner Welles ha inoltre mostrato cosa, in fondo, si cela nei discorsi che inneggiano alla solidarietà panamericana. Nel discorso di Boston, il collaboratore di Roosevelt non si è limitato a parlare della Carta Atlantica e delle materie prime; ma ha voluto anche lanciare uno strale all'Argentina e al Cile. Ecco le sue precise parole: « Due Repubbliche americane tuttora permellono che il loro territorio sia utilizzato da funzionari e agenti dell'Asse come base per la loro attività ostile e sovversiva contro gli altri Paesi americani in guerra contro l'Asse ». Parole gravi. Ma il Welles non si è fermato qui. Continuando sul medesimo tono, egli ha aggiunto che in conseguenza delle informazioni trasmesse da detti agenti circa i movimenti delle navi, beni e piroscopi del Brasile, di Cuba, del Messico, della Colombia, degli

Stati Uniti, sono stati attenduti. « Sono certo — ha concluso — che le due Repubbliche non permetteranno per molto tempo ancora che i fratelli d'America, impegnati in una lotta di vita o di morte per il mantenimento della libertà e dell'integrità del Nuovo Mondo, siano pugnati alle spalle da emissari dell'Asse ».

La reazione da parte dei colpiti non si è fatta aspettare. Il Governo del Cile ha inviato telegraficamente a Washington una dichiarazione nella quale, dopo aver detto che il discorso di Welles offende la dignità del Paese, rivolge una vibrata protesta al Presidente della Conferenza nordamericana, che vale la pena di riportare:

« Alla vigilia della partenza del Presidente Rios per gli Stati Uniti, in seguito all'invito rivolgtogli da Roosevelt, Sumner Welles, in un discorso che eccede tutti gli usi diplomatici, pretende di mettere il nostro Paese in una cattiva luce di fronte a tutte le altre Nazioni del continente americano. Benché Welles voglia pubblicamente addossare al Cile la responsabilità dei aiuramenti di navi alleate e di perdite di vie aeree e tenti di fare apparire che il nostro atteggiamento è contrario ai nostri impegni continentali, il Governo cileno, uditi i rapporti dell'Ammiraglio Yafio Allard, comandante in capo della Marina, e del suo Stato Maggiore, afferma che la versione, secondo la quale informazioni inviate dal Cile sono state causa dell'affondamento di navi mercantili nord-americane in acque che si trovano a distanza di migliaia e migliaia di chilometri dalle nostre coste, non può essere accettata dopo un accurato esame alla luce della ragionevolezza e delle caratteristiche della guerra moderna ».

Non meno esplicito il comunicato pubblicato dalla Cancelleria della Repubblica Argentina. Si dice, in tale comunicato, che le accuse contro l'Argentina contenute nel discorso di Welles non segnalano alcun caso concreto e sono contrarie all'atteggiamento amichevole della Repubblica verso tutti i Paesi americani. « Sono state date istruzioni — così termina il comunicato — all'Ambasciatore argentino a Washington affinché attraggia l'attenzione del Governo degli Stati Uniti sull'opportunità delle dichiarazioni del Sottosegretario al Dipartimento di Stato nord-americano proprio nel momento in cui il rappresentante diplomatico dell'Argentina ha fatto ritorno a Washington per riprendere le sue funzioni in uno spirito di più larga cordialità ». La verità è che gli Stati Uniti hanno una concezione tutta loro della solidarietà

panamericana: la sudditanza delle Repubbliche del centro e del Mezzogiorno del continente alla Casa Bianca. Il senso del discorso di Welles è questo e non altro.

Ben altra è la solidarietà europea quale è concepita e attuata dalle Potenze dell'Asse. Essa si esplica in durevoli opere di ricostruzione, mentre dura la guerra, mentre si uniscono i molteplici sforzi delle nazioni del Tripartito in vista della vittoria, che sarà davvero « comune ». Un aspetto di tale collaborazione, è la stipulazione degli accordi italo-bulgari per gli scambi commerciali e lo sviluppo dei rapporti industriali fra i due Paesi (7 ottobre). Successivamente, veniva firmato a Palazzo Chigi dal conte Ciano e dal ministro bulgaro dell'Industria e del Lavoro, Zahariëff, un accordo fra l'Italia, anche a nome dell'Albania, e la Bulgaria, concernente la comunicazione stradale fra i porti di Durazzo e Antivari e le città di Sofia e Russë.

L'importanza di tali accordi, nel quadro dell'Europa che sta sorgendo, è di per sé evidente. L'Italia ha collaborato durante vent'anni alla rinascita della Bulgaria. E' stata pronta nelle varie occasioni propizie a riconoscere ed a proteggere le aspirazioni di quel forte popolo. E' quindi naturale, che oggi essa desideri sviluppare con la grande Bulgaria i rapporti collaborativi nella sfera politica, come in quella economica e culturale. Il territorio albanese si offre come il mezzo naturale per questa più intima collaborazione.

Queste note non sarebbero compiute, se non ricordassero la nuova vergogna di cui si è reso colpevole il Comando Supremo britannico, ordinando l'incatenamento dei prigionieri tedeschi dopo il fallito tentativo di sbarco presso Dieppe. Alle pronte misure adottate dal Comando germanico « a difesa dell'onore dei soldati tedeschi », il Ministero della Guerra britannico faceva, il 2 settembre, la seguente dichiarazione: « Si nega energicamente che a qualsiasi prigioniero germanico siano state legate le mani. Ogni ordine del genere, qualora sia stato dato, verrà revocato ». Nel frattempo, le dichiarazioni britanniche sono risultate « o affermazioni fatte alla leggera senza controllo, o oscienti menzogne ». Non basta: un odioso

caso — dichiarava in data 8 ottobre un comunicato del Comando Supremo germanico — si verificò il 4 ottobre nell'isola di Serq, nel canale della Manica, dove sedici inglesi aggredirono all'alba un distaccamento di lavoratori germanici composto di un sergente e di quattro soldati. I soldati germanici, che erano rivestiti della semplice camicia, vennero legati con una corda sottile, ma fortissima e intrecciata. Impediti di indossare altri abiti, essi furono condotti sulla spiaggia. Poiché essi tentavano opporsi a questo trattamento infame, gli inglesi uccisero a colpi d'arma da fuoco e di baionetta il sergente ed uno dei soldati; un altro di questi ultimi venne ferito.

In seguito a ciò, il comunicato germanico dell'8 ottobre concludeva annunciando due decisioni, rese necessarie dalla forza stessa delle cose:

1) A partire nell'8 ottobre a mezzogiorno tutti gli ufficiali e i soldati britannici fatti prigionieri presso Dieppe verranno legati. Questa misura resterà in vigore fino al momento in cui il Ministero della Guerra britannico darà la prova di aver fatto dichiarazioni veritiere circa l'incatenamento dei prigionieri di guerra germanici o di aver saputo imporre alle truppe la propria autorità per l'esecuzione degli ordini impartiti;

2) In avvenire, tutti i distaccamenti dei britannici e dei loro complici incaricati di compiere atti terroristici e di sabotaggio, che non si comportino come soldati, ma come banditi, saranno trattati come tali dalle truppe germaniche ed uccisi senza pietà in combattimento o dovunque siano incontrati.

Un successivo comunicato del Comando germanico (9 ottobre) annunciava che l'8 ottobre, alle ore dodici, 107 ufficiali e 1269 sottufficiali e soldati britannici, che erano stati fatti prigionieri a Dieppe, erano stati legati, dopo la comunicazione del motivo che imponeva tale misura.

L'8 ottobre, alla sera, il Ministero della Guerra britannico faceva sapere che, a partire dal 10 ottobre a mezzogiorno, un eguale numero di prigionieri di guerra germanici sarebbe stato ammanettato e incatenato. « Se ciò accade — concludeva il comunicato germanico — il Comando Supremo delle Forze Armate dal 10 ottobre a mezzogiorno, farà mettere i ferri ad un numero triplo di prigionieri di guerra britannici ». E' il solo linguaggio che gli inglesi capiscono.

\*\*\*



FRONTI INTERNI

## CHIACCHIERE E CANNONI

La guerra combattuta, sebbene su fronti e mari lontani, non ha tolto ai nordamericani la voglia ed il gusto di discutere, riproducendo in piena guerra, le discussioni della vigilia. Pericoloso sistema, questo, dal quale però i partiti in lizza sperano di trarre un giovamento sulla condotta futura delle operazioni militari o, per lo meno, un utile personalistico a carattere elettorale. Si riproduce così l'annoso dibattito tra

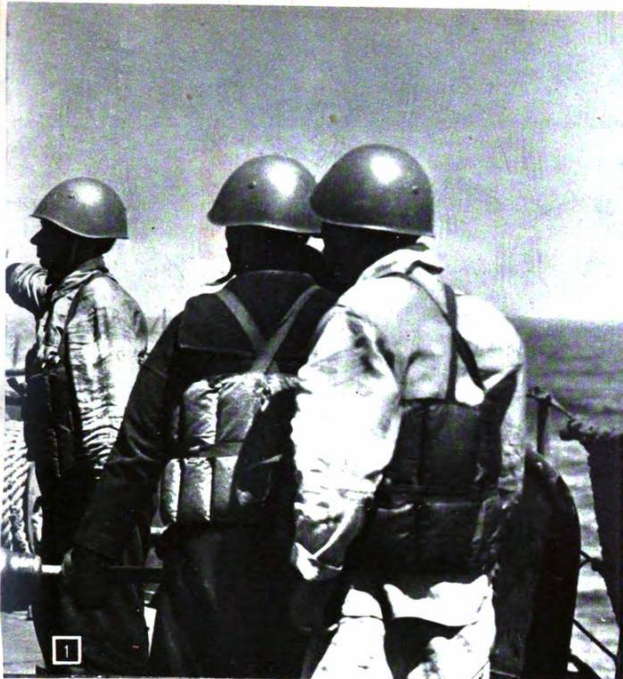
isolazionismo ed interventismo. Ma non sono gli Stati Uniti già intervenuti, provando le prime disillusioni e subendo i primi rovesci? La risposta affermativa non vale a troncare le discussioni in quanto si tratta di trovare un adattamento di guerra ai dissensi della pace. Occorre, per il momento, scegliere tra due vie: quella degli interventisti i quali vorrebbero che gli Stati Uniti, ponendosi a capo degli « alleati », facessero una politica mondiale; l'altra degli isolazionisti, invece, i quali desidererebbero limitare le operazioni militari alla esclusiva difesa del Continente minacciato dalle forze del Tripartito.

### UN FONDO COMUNE

E' strano il risultato al quale conduce un'indagine meditata su queste opposte valutazioni politiche delle masse americane. Al fondo delle due vie c'è soltanto l'orgoglio. Da una parte, gli interventisti anelano a dirigere il *novus ordo* mondiale: Roosevelt è visto come una specie di Metternich del secolo ventesimo incaricato dal destino di fungere da direttore di orchestra del futuro Congresso universale che dovrebbe decidere i destini dei cinque continenti. Una Società delle Nazioni alleate — l'osservazione è del *New Chronicle* — è considerata l'apogeo d'ogni aspirazione. La collaborazione oltre la guerra è posta quasi a base della stessa Carta Atlantica la quale dovrebbe così di-







se materie che si presentano al suo giudizio. Il Presidente elabora delle leggi severe, dirette a combattere la inflazione. Esse sono, in fondo, condotte sulla falsariga di quelle che da un pezzo vigono negli Stati autoritari. Ma il cittadino cosciente, il quale sa di essere chiamato a combattere una guerra proprio contro quei metodi, non può ammettere che essi siano poi usati dal suo stesso paese, il che equivarrebbe a stabilire la bontà. Ed allora, ecco che il senatore Taft, secondo quanto si dice, avrebbe eccitato i cittadini a rifiutare obbedienza agli ordini del potere esecutivo. Ma replicano gli altri i quali lamentano, viceversa, che non si sia riusciti a raggiungere, per abborrire dagli stessi metodi, ciò che nel campo avversario è stato fatto. La parola è alla rivista *Life*.

Ad Hitler è riuscito di risolvere i problemi della mobilitazione interna, della stabilizzazione dei prezzi e delle materie prime mentre Roosevelt, per sua stessa ammissione, ha fallito in pieno in questi campi. Gli Stati Uniti si cullano nell'illusione di poter costruire un maggior numero di cannoni solo perché in altri tempi producevano un maggior numero di automobili. E' una illusione che l'economia di guerra possa essere diretta come quella di pace.

Il dito sulla piaga è posto, inoltre, dal *New York Times* quando lamenta che salari e prezzi siano stati stabiliti ad un livello troppo alto ed aggiunge, monito severo ed inascoltato, che ogni americano avrebbe

dovuto in questa guerra fare dei sacrifici ed abbassare il proprio tenore di vita.

E qui siamo arrivati, tra interventisti ed isolazionisti, al vero nocciolo della questione. La depressione del proprio egoismo è considerata dagli americani l'ultimo espediente al quale si possa ricorrere; il mantenimento del proprio benessere la rinuncia più difficile, forse impossibile. L'americano s'è acconciato alla guerra proprio per questo; per difendere le sue posizioni economiche nel mondo, e forse migliorarle, a scapito di amici o nemici non importa. Perché, dunque, chiedergli di « limitarsi »?

Cento commissioni — e cento in realtà non per amplificazione retorica — discutono il problema, presso le due Camere. Ma esso è insolubile. Neanche la guerra riuscirà a convincere, se non dopo la più definitiva e clamorosa delle disfate, che benessere e ricchezza non possono costituire un privilegio intangibile ma il portato d'uno spirito di collaborazione del quale, finora, non si sono trovate tracce altro che nelle chiacchiere dei fabbricanti di cannoni.

RENATO CANIGLIA

LE ARTIGLIERIE IN AZIONE: 1) Serenti intorno al pezzo — 2) Le batterie costiere nella difesa di Yoburuch — 3) Di corsa per prendere posizione durante l'attacco nemico (Foto Luce)

venire l'insegna delle Nazioni unite, cioè a dire l'affermazione della supremazia anglosassone nel mondo. Gli interventisti, per quanto la parola abbia un sapore leggermente umoristico, sono per la presenza attiva in ogni discussione ed in ogni decisione. Naturalmente, prima di prender parte a qualsiasi congresso di là da venire, occorre partecipare alla guerra. Ma su questo punto, il *Canto della solidarietà* intonato da Radio Mosca ha avuto una nuova risposta negativa da Reyburn, il presidente della Camera dei Rappresentanti, quando ha affermato, a Nuova Jersey, che sarebbe un vero atto criminale mandare a combattere i soldati americani sul secondo fronte, prima che questi siano adeguatamente armati ed istruiti. Chiudiamo la parentesi. L'interventismo resta con le sue direttive ed i suoi propositi, anche se i militari non sono pronti ancora a versare il loro sangue per la causa comune. Resta da vedere il campo opposto, quello, cioè, dove si agitano correnti isolazioniste. A tale parola si dà il significato che la politica da svolgere dev'essere cauta, limitata e circoscritta alla semplice difesa del nuovo Continente. Contro chi? Allo stato attuale delle cose, non si può supporre il pericolo di uno sbarco nemico: una guerra quindi, non può essere che offensiva, per riprendere ciò che i giapponesi hanno tolto al dominio della bandiera stellata e per esercitare un'influenza sulle sorti della lotta in Africa ed in Europa. Ma l'isolazionismo americano significa un'altra cosa. Esso poggia, abbiamo detto, sul medesimo orgoglio che ispira l'interventismo. E' una questione addirittura mistica. Il Progresso, che abbiamo scritto maiusco-

lo, è nato soltanto da una matrice americana: quella delle automobili a quattro soldi e dei frigoriferi per tutti. Ora, questo simbolico protettore sarebbe chiamato a svolgere una funzione automatica nell'evoluzione della storia mondiale. L'America spande una luce propria dalla quale, presto o tardi, tutti gli altri resteranno illuminati. Non v'è, quindi, da agitarsi tanto o, peggio ancora, comprometersi con interventi inopportuni. Bisogna lasciar fare al Progresso. La luce spirituale oltre quella di Edison, viene dall'America: il mondo, presto o tardi, non potrà disconoscere l'importanza del suo apporto in tutti i campi. Quindi, esclusione almeno dell'emisfero occidentale dalle zone d'intervento americano. Chi milita nel campo, irto di contraddizioni e facile agli sdrucioloni, degli isolazionisti?

Il gruppo classico, per dir così, è formato da coloro i quali prendono ad esempio i tragici avvenimenti di Pearl Harbour per screditare la politica del Presidente. Seguono una serie di organizzazioni collaterali: da quella del Padre Coughlin che accusa Roosevelt di intendersela con gli ebrei all'altra denominata « Comitato del Milione », tutte servite da una stampa variamente graduata nelle intenzioni e negli orientamenti. L'isolazionismo pone sul terreno una questione difficile; la più difficile di tutte le questioni per la coscienza democratica americana.

#### DI FRONTE AL DILEMMA

Occorre infatti stabilire fino a qual punto le esigenze della guerra permettano di violare le tradizioni liberali del paese: cioè, in altre parole, se possa o no Roosevelt agire dittatorialmente in tutte le comples-







# SPIRITO RIVOLUZIONARIO E PRASSI MILITARE

In un precedente articolo, s'ebbe già occasione d'accennare a quell'essenziale caratteristica della condotta bellica germanica, che potrebbe definirsi « l'assuefazione con l'imprevisto », cioè l'abito mentale, morale ed artistico d'affrontarlo, di superarlo e di prevalersene che è tutt'altra cosa che l'improvvisazione secondo i bisogni.

## TEORICA E DINAMICA

Durante la fase conclusiva della fulminea Campagna d'Occidente, vari scrittori militari tracciarono interessanti paralleli tra le dottrine belliche dei due principali eser-

citi contrapposti, mettendo specialmente in evidenza il vivo contrasto tra lo spirito informatore degli ammaestramenti tattici francesi e tedeschi, che si rivela sin dai primi paragrafi delle rispettive regolamentazioni.

Nella premessa all'« Instruction » francese « sur l'emploi tactique des grandes unités », entrata in vigore nel 1938, si leggevano infatti le seguenti parole:

« Senza disconoscere l'importanza dei progressi recentemente realizzati nel campo dei mezzi di trasporto e di combattimento, la Commissione che ha redatto la presente Istruzione ha ritenuto che tali progressi

non modificano sensibilmente, nel dominio tattico, le direttive essenziali stabilite dai predecessori (Istruzione del 1921). Essa è stata quindi del parere che l'insieme delle dottrine obiettivamente stabilite all'indomani della vittoria da capi eminenti, che in guerra avevano esercitato alti comandi, deve restare la Carta fondamentale per l'impiego tattico delle Grandi Unità ».

Il regolamento germanico sulla condotta delle truppe in combattimento. (*Truppenführung*) emanato nel 1933 cioè alla vigilia del grandioso riarmo, s'inizia invece con delle constatazioni del tutto agli antipodi, ma ben più aderenti alla realtà: « La condotta della guerra è una arte libera e multiforme, fondata su basi tecniche e soggetta a un'evoluzione costante: nuovi mezzi d'azione ne trasformano incessantemente gli aspetti. Le conseguenze di tali trasformazioni debbono essere tempestivamente valutate e sfruttate ».

« Le situazioni di guerra sono d'una diversità infinita, e si modificano con frequenza e istantaneamente: ben di rado è possibile prevederle. I fattori imponderabili vi esercitano molto spesso un influsso determinante... ».

Bastano queste poche frasi per definire l'antitesi tra due mondi: tra il cronico ristagno della mentalità burocratica e archivistica, che — secondo l'arguta definizione di Clemenceau — « prépare toujours la guerre du passé », e l'insolente dinamismo dello spirito innovatore, costantemente galvanizzato dal flusso della realtà che si trasforma senza posa.

Naturalmente, l'afflato rivoluzionario che contrassegna i postulati fondamentali dell'odierna dottrina bellica germanica sarebbe rimasto allo stadio di mera tendenza platonica, se non avesse trovato la più

servida e totalitaria rispondenza nella pratica quotidiana. Ma è proprio questo l'aspetto più fecondo ed esemplare della grande rinascita militare tedesca: spazzato rapidamente il terreno da ogni residuo di contaminazione democratica, da ogni detrito di stratificazione burocratica, il divenire dell'Esercito nazionalsocialista è stato direttamente innestato sul più vivo e genuino pollone della tradizione guerriera della razza; tutto ciò che di solito vige in funzione di ceppi del passato, di vincoli tradizionalistici, di preconcetti misonicisti, s'è in tal modo automaticamente trasformato in molla di propulsione, in condensatore di energie, in catapulte di lancio verso l'avvenire.

Non si può certo dire la stessa cosa dei rapporti tra la dottrina e la prassi di guerra sovietica, dove al contrario si notano sostanziali e stranissime incongruenze: mentre infatti la prima è orientata verso i principi più dinamici e avveniristici (assoluta preminenza dell'offensiva, della manovra, della concentrazione degli sforzi, dello spirito di iniziativa, della sorpresa; motorizzazione e meccanizzazione quasi totalitarie; impiego a massa dei carri armati, degli aerei, delle unità paracadutiste e aviotrasportate), la seconda s'è fermata in complesso alla più testarda e anacronistica guerra stabilizzata, con variazioni sporadiche tra il conato ultramoderno e qualche ritorno di fiamma dai riflessi addirittura gengiskhanici.

## STATICISMO « RIVOLUZIONARIO »

E' forse questa la più stridente tra le molte contraddizioni che si rilevano nello sforzo militare bolscevico; l'Esercito della Rivoluzione per eccellenza difetta soprattutto di spi-



rito rivoluzionario (riferito, ben si intende, alla propria intrinseca funzione). Tra le doti che si richiedono ai comandanti sovietici figura bensì una «attività rivoluzionaria», ma questa, collocata in ultimo dopo una serie di altri requisiti destinati a rimanere lettera morta (chiarezza di concezione, rapidità di decisione, iniziativa, fiducia nei mezzi, etc.), ha tutta l'aria di svolgersi a parte in un campo meramente propagandistico, dove potrà servire a rinfocolare l'odio partigiano e ideologico, ma non gioverà certo a potenziare l'arte del comando nei capi e l'addestramento delle truppe, giacché si tradurrà inevitabilmente in uno spirito combattivo... antimilitarista.

E' stato infatti osservato che i comandanti bolscevichi, ad onta di tutte le teorie belliche d'avanguardia ricalcate sulla falsariga dei dettami germanici (cioè del popolo considerato come il fatale e capiteano antagonista), ad onta di tutte le enormi scorte di materiale modernissimo e di tutte le opere fortificate tipo linea Sigfrido, non sono in grado di sfruttare a ragion veduta siffatti mezzi e direttive, perché non conoscono, e forse disprezzano, il loro mestiere. La preparazione degli stessi Marescialli sembra in realtà barcamenarsi tra i dati più comuni dell'esperienza tratta dalla passata conflazione mondiale — cui essi parteciparono in qualità di gregari o di comandanti subalterni — e qualche frammentaria reminiscenza di più antichi fasti e tradizioni, fino a ieri sistematicamente obliati e rinnegati.

Già l'anno scorso, allorché l'Esercito sovietico era in procinto di straripare sul continente europeo, la sua ipotetica invasione doveva presumibilmente essere impostata sulla primordiale concezione offensiva del mitico «rullo compressore» che spazza, sommerge e travolge con la potenza bruta d'una schiacciante superiorità numerica. Preso alla sprovvista dall'anticipato inizio delle ostilità, scombussolato nelle sue puerili predisposizioni dall'immediato scatenarsi della classica e modernizzata tattica d'annienta-

mento germanica, coartato tra la necessità di salvaguardare i principali centri di produzione bellica e i «generosi» suggerimenti anglosassoni di riuscitare la «strategia spaziale» di Kutusov, lo Stato Maggiore sovietico finì col prendere partito di trasferire dallo spazio nel tempo quella forma di guerra dilatoria dell'epoca napoleonica, e continuò a lasciar sistematicamente «insaccare» le proprie armate per l'intero corso della campagna, facendole resistere sulla fronte anche quando erano già circondate sui fianchi, non badando a spese, pur di prolungare la resistenza fino alla soglia dell'inverno.

Profittatisi la drammatica crisi che l'improvviso, anticipato e crudissimo sopravvenire della stagione invernale provocò negli elementi più avanzati dello spiccatamente offensivo schieramento germanico, l'Alto Comando bolscevico, pur non essendo in grado di rendersi esatto conto della reale situazione, né d'avvantaggiarsene a ragion veduta, fu letteralmente sopraffatto dalle inebrianti reminiscenze della ritirata napoleonica, e cominciò a sferrare su tutto il fronte una sequela di slegati e tumultuari contrattacchi locali, uno dopo l'altro infranti o contenuti dall'incrollabile saldezza delle nuove linee di resistenza tedesco-alleanze.

Se quella improvvisata, frammentaria e caotica controffensiva invernale, del tutto infruttuosa sotto l'aspetto strategico, era stata determinata più da fantasiosi raccoglimenti storici che da realistiche considerazioni prettamente militari, non meno lontane dalla realtà contingente sono risultate le predisposizioni adottate dallo Stato Maggiore sovietico in vista della ripresa operativa primaverile.

Com'è noto, tali predisposizioni contemplavano due ipotesi: una offensiva, imperniata sopra un poderoso attacco «a tenaglia», che doveva svilupparsi dalla sinistra, tra Chareov e Kerch, dando inizio «a una nuova fase della guerra per la liberazione dell'Unione Sovietica»; l'altra difensiva, basata sopra un vasto e profondo sistema di fortificazioni a compartimentazione sta-

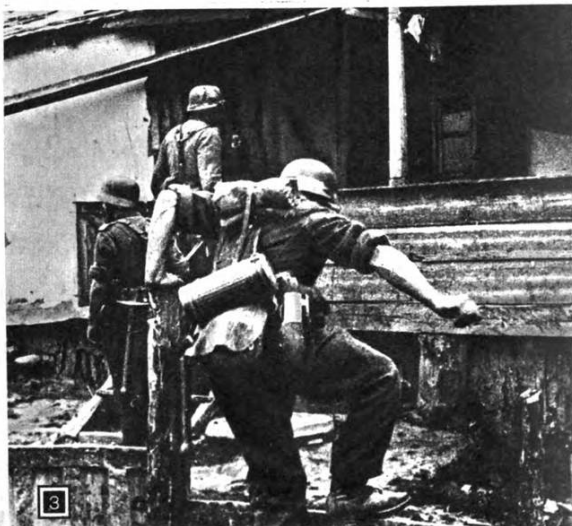
guna e suffragata dall'eventuale ricorso alla così detta «difesa elastica». Ma entrambe le ipotesi avevano il capitale difetto di prevedere troppo in anticipo e con arbitraria approssimazione le intenzioni e le possibilità del nemico, senza lasciare a quest'ultimo la libertà di attenersi a concezioni strategiche o a procedimenti tattici diversi da quelli adottati l'anno precedente.

Sorpreso dall'improvvisa «uscita in tempo» germanico-romena nella penisola di Kerch e dal susseguente, risolutivo contrattacco di Chareov, che valsero a liquidare una dopo l'altra, nel giro di 21 giorni, le due branche della progettata «manovra a tenaglia»; disorientato dall'improvvisa espugnazione di Sebastopoli, che indeboliva irreparabilmente tutto il fianco sinistro del suo schieramento, sopraffatto dal nuovo metodo e dall'inusitata potenza dell'attacco frontale tra Chareov e Kursk (i cui sviluppi, per la vastità della zona investita e l'importanza degli obiettivi minacciati, mandavano completamente a vuoto tanto la pre-

disposta compartimentazione stagna che la ipotetica «difesa elastica», il Comando sovietico non seppe fare altro che ritornare alla rudimentale concezione tattica della difesa sul posto fino all'ultimo sangue, tentando solo di variarne un po' la selvaggia monotonia con una serie di tumultuosi contrattacchi locali sul fianco sinistro avversario, reiterati e spostati senza posa su tutto il fronte tra il Ladoga e il Volga, con enorme dispersione di forze, gravissima usura di uomini e di mezzi e risultati complessivi pressoché nulli.

MARIO CONTI

1) AFRICA SETTENTRIONALE: i desolati aspetti dei luoghi di combattimento (R. G. Luce) — 2) DIFESA DELL'OVEST: l'interno di un ospedale entro un sotterraneo del "vally atlantico" (R.D.V.) — 3) FRONTE ORIENTALE: la peristituzione tra le case di una borgata sovietica nel Kuban (R. D. V.) — 4) DOPO L'ONTA DI DIEPPE QUELLA DI TOBRUCH: i baldanzosi reparti britannici raggiungono i loro obiettivi ma... da prigionieri (R. D. V.).







Nel settore Caucasicco, le operazioni sono state notevolmente ostacolate, in questi ultimi giorni, dal peggioramento delle condizioni atmosferiche. Si pensi, infatti, che in taluni passi della zona montana le truppe sono stabilite ad altitudini di più migliaia di metri, ove già le tempeste di neve sono molto frequenti; la regione dell'Elbrus, ad esempio, è già ammantata di uno strato di neve, che raggiunge il metro di altezza. Nel settore centrale ed in quello settentrionale della Ciscaucasia, invece, sono le abbondanti piogge autunnali, che ostacolano, fino talvolta ad impedirli, i movimenti delle truppe.

Nel settore occidentale, tuttavia, verso il Mar Nero, le forze germaniche hanno compiuto ancora notevoli progressi nella zona della città portuale di Tuapse, ove esse sono

# MANOVRE E CONTROMANOVRE SUL FRONTE RUSSO

LE CONTROMANOVRE TEDESCHESUI LAGHI LADOGA ED ILMEN - COMBATTIMENTI CONTROFFENSIVI NELLE ZONE DI OREL E DI RSCEV - LA LOTTA A STALINGRADO E NEL CAUCASO - UN ALTRO ATTACCO INGLESE RISPINTO IN AFRICA SETTENTRIONALE - LA CINA SOLLECITA AIUTI DAGLI ALLEATI

Accennammo, nell'ultima di queste note, al forte attacco lanciato dai Russi nel settore del lago Ladoga, con la speranza di poter giungere a liberare la guarnigione assediata di Leningrado; aggiungiamo ora che il bilancio definitivo delle perdite subite dai sovietici in quella battaglia si concretizza in circa 40.000 uomini messi fuori combattimento e catturati; inoltre 13 carri armati, 108 cannoni, 400 mitragliatrici e 123 lanciafiamme sono rimasti in mano dei Tedeschi.

Ma non basta. Pressoché contemporaneamente all'azione sul lago Ladoga, il Comando tedesco iniziava una contromanovra più a sud, e precisamente nel settore del lago Ilmen, riuscendo a migliorare le posizioni e guadagnare terreno.

Nella battaglia del Ladoga le forze bolsceviche incontrarono la distruzione entro le linee germaniche, nelle quali erano venute ad urtare; in questa del lago Ilmen, invece, i Russi hanno visto le loro posizioni fortificate cedere, l'una dopo l'altra, all'impeto delle formazioni tedesche.

Benché i bolscevichi tentassero di aggrapparsi, con ogni possibile tenacia, a tutti gli appigli tattici — boschi, villaggi, corsi d'acqua — furono tuttavia costretti a cedere una larga fascia di terreno, non senza subire perdite abbastanza rilevanti: non meno di quindicimila uomini, tra caduti e prigionieri.

Anche in altri settori — ad esempio, in quelli a nord-est di Orel e di Medin, e nella zona ad oriente di

Rscv — le truppe germaniche hanno effettuato negli ultimi giorni una serie di operazioni tendenti a correggere ed a migliorare il fronte. Nel settore di Orel, ad esempio, i bolscevichi avevano tentato di circondare alcune posizioni tedesche, seguendo una tattica del tutto nuova, consistente nello scavare delle trincee, che venivano abilmente prolungate sempre più verso le linee germaniche, fino addirittura ad avvolgerle in qualche tratto.

Un lavoro dunque da talpa ma il Comando tedesco stava bene in guardia e non ristava dall'attentamente osservare le mosse degli avversari; quando, questi furono giunti a distanza molto ravvicinata alle posizioni germaniche, fu dato senz'altro l'ordine del contrattacco, e senza eccessive difficoltà i battaglioni tedeschi poterono impadronirsi del completo sistema di trincee creato dai bolscevichi ed insediarsi.

Continuano, intanto, col consueto accanimento i combattimenti nelle strade e fra le case di Stalingrado. Il Comando tedesco, però, piuttosto che lanciare le proprie truppe tra le infinite insidie dappertutto disseminate dall'avversario ed esporle così a gravi perdite, preferisce martellare duramente le superfici abitate, ove ancora si annida l'avversario, con le artiglierie pesanti ed i velivoli da picchiata, riducendole in cumuli di macerie, per entro i quali è proprio il nemico a subire le perdite più gravi. Si va notando, secondo



l'opinione degli ambienti militari berlinesi, un sensibile affievolimento nella combattività delle forze sovietiche, e per esempio contro il cordone di sbarramento proteso dai Tedeschi fra Don e Volga, dopo la grande battaglia di carri armati del 30 settembre, nella quale i bolscevichi ebbero così decisamente la peggio, essi non hanno più tentato alcun nuovo attacco in grande stile: «Se gli attacchi contro lo sbarramento tedesco a nord di Stalingrado sono più che mai vani, ancor più sterili di risultati sono gli ostinati tentativi di passare il Don, che il nemico ha ripetuto anche in questi primi giorni di ottobre. Sul fiume fanno sempre buona guardia reparti italiani, romeni ed ungheresi, i quali mandano sistematicamente a vuoto tutti i tentativi avversari, assicurando così da ogni sorpresa il tergo ed i fianchi delle forze che operano contro Stalingrado. In questa lotta del Don seguitano a segnalarsi, in particolare modo, le truppe italiane, alle quali, proprio in questi ultimi giorni è stato rivolto un assai significativo encomio dal comandante di una grande unità germanica, il XXIX Corpo d'Armata.

riuscite ad accerchiare importanti posizioni nemiche e ad impadronirsene. Un gruppo sovietico, ad esempio, si era asserragliato sopra un passo montano, e vi opponeva resistenza feroce; ciò non ostante, la morsa tedesca, dopo averlo isolato, ha finito col serrarsi attorno ad esso.

Nel settore orientale (quello del fiume Terek) le truppe tedesche hanno seguito a guadagnare terreno in direzione dei campi petroliferi di Grozny. Così, dopo le località accennate nell'ultima di queste cronache, le colonne avanzanti hanno potuto impadronirsi della importante cittadina di Malgobek. Questa, dai dieci o dodici mila abitanti quanti contava nel 1927, è andata poi sempre crescendo, fino a diventare uno dei più importanti centri della zona petrolifera, ospitando essa modernissime raffinerie di petrolio e grandi impianti industriali di ogni genere ed essendo diventata inoltre capolinea di un oleodotto che giunge fino a Mozdok, distante una trentina di chilometri circa, mentre una ferrovia congiunge Malgobek con la ferrovia Rostov-Baku. Con la caduta di Malgobek in mano tedesca, i Russi sono





gli ultimi passi del Caucaso praticabili in inverno; in particolare modo, quello per il quale passa la strada Vrusinia, la quale è tenuta, intanto, sotto l'azione vigilante ed intensa dall'aviazione da bombardamento tedesca.

Per i Russi quindi, viene sempre più ridotta la possibilità di rifornirsi di materie prime.

\*\*\*

Dopo i due insuccessi toccati negli attacchi contro le nostre linee di El Alamein dei giorni 1° e 30 settembre, gli Inglesi hanno voluto, ancora una volta, saggiare la consi-

dei nostri elementi di prima linea. I reparti avversari furono costretti a battere in ritirata, non senza aver subito perdite rilevanti. Numerosi prigionieri rimasero in nostra mano.

I nostri soldati d'Africa, in tal modo, seguitano a dimostrare di essere perfettamente degni dell'alto elogio, che ad essi ha tribuito, in un recente suo incontro con i corrispondenti della stampa italiana a Berlino, il maresciallo Rommel: « Ho avuto l'onore — egli ha detto — di esprimere personalmente al Duca il mio compiacimento sincero per le magnifiche qualità dimostrate dal-



stenza di quelle linee, lanciando, nel pomeriggio del 5 ottobre e nel corso della notte successiva, un attacco di forze esploranti contro le posizioni del nostro settore centrale. Prontamente avvistati, però, ed investiti dal fuoco rapido e preciso

le truppe italiane combattenti in Africa.

\*\*\*

Dal settore asiatico, infine, si hanno soltanto notizie di nuovi progressi compiuti dalle truppe nipponiche nella provincia cinese dello Sciantung e nella parte settentrionale di quelle del Kiangsi e dell'Ahnwei.

Il Governo di Chung King, intanto, ha inviato un memorandum al presidente Roosevelt, in cui si chiede agli alleati tutta una serie di aiuti e provvedimenti, che vanno dall'invito a bombardare le città giapponesi alla richiesta dell'invio in linea di una flotta aerea, dalla riconquista della Birmania, che ristabilirebbe il contatto tra la Cina e gli alleati, all'invio di armi e di munizioni.

Queste richieste dimostrano anzitutto che la Cina, come la Russia, ritiene insufficiente l'aiuto degli alleati, e poi che la Cina, come la Russia, si trova in assai critiche condizioni, le quali renderebbero urgente la creazione di quel secondo fronte, che appare ancora una specie di mito.

**AMEDEO TOSTI**

venuti a perdere un altro, importante centro di rifornimento dei combustibili liquidi, e vedono approssimarsi sempre più la minaccia al cuore della regione petrolifera; della produzione totale di questa, Malgobek rappresentava almeno il 15%, tanto che nel 1938 vennero estratte ben 965.200 tonnellate di petrolio, di una qualità, tra l'altro, ricchissima di paraffina.

Oltreché da queste continue perdite di terreno, la situazione delle truppe sovietiche sul Terek è resa particolarmente difficile dal fatto ch'esse non soltanto debbono sostenere l'urto germanico frontale, ma sono anche esposte alla pressione di altre formazioni che dalla zona dell'Elbrus le minacciano in direzione nord-est. L'ala sinistra russa, quindi, è sempre sottoposta ad un pericolo di accerchiamento, tanto che il Comando sovietico non sa trovare altra via di sottrarsi a questo pericolo che l'ulteriore cedimento di terreno.

Dopo che la famosa strada degli Osseti non può più essere utilizzata dai sovietici per i rifornimenti, proprio in seguito alla perdita di Malgobek, oggi sono anche minacciati



- 1) Nostri reparti dell'Armia contro posizioni sovietiche (R. G. Luce-Berard)
- 2) Nella grande solitudine della steppe (R. G. Luce) — 3) Interrogatorio di prigionieri sovietici (R. G. Luce-Gagliardi) — 4) Costruzione di un cospellido in una posizione appena raggiunta sul Don (R. G. Luce) — 5) Cambio di posizione di un pezzo contraereo dinanzi a Stalingrado (R. D. V.) — 6) Rumori dell'assalto nel Caucaso con la protezione di un velo di nebbia artificiale (R. D. V.)





## NUOVE ATTIVITÀ ECONOMICHE IN ESTREMO ORIENTE



Il Giappone, dopo le brillanti offensive in seguito alle quali è venuto in possesso dei noti ricchissimi territori, decide di consolidarsi nelle regioni occupate non soltanto in vista di una lunga guerra, preannunciata nei giorni scorsi anche dallo stesso Primo Ministro Tojo, bensì per porre le basi fondamentali del nuovo ordine in Estremo Oriente.

Tanto dal territorio nazionale che dalle regioni occupate giungono continue notizie che industrie, trasporti, istituzioni bancarie e sociali, compiono un lavoro intenso. e le nuove attività economiche tendono innanzi tutto a garantire il regolare flusso dei prodotti indispensabili alla vita quotidiana, talché il Governo nipponico ha stabilito un piano per conoscere l'ampiezza della domanda e dell'offerta di detti prodotti, separandolo naturalmente dal piano generale della mobilitazione delle risorse. Il Governo nipponico

si è messo così in grado di conoscere preventivamente la quantità dei prodotti indispensabili alla alimentazione, quali riso, grano, soia, imo (patate dolci), verdure, pesci, molluschi, carne, grassi alimentari, sale, miso (essenza della zuppa fatta di soia), scioyu (salsa di soia), zucchero, latte, uova, ecc.; quelli relativi ai combustibili come carbone di legna, mattonelle di carbone fossile, e all'abbigliamento. I mezzi strumentali per la produzione degli anzidetti articoli vengono assicurati dal piano per la mobilitazione delle risorse, mentre il piano di mobilitazione dei prodotti indispensabili alla vita quotidiana assicura il consumo e stabilisce le misure da prendere per la loro raccolta, il trasporto e la distribuzione.

Per l'esercizio 1942-43 gli anzidetti piani prevedono inoltre l'acquisto nelle regioni occupate di una parte delle principali risorse di cui il Paese ha bisogno. Viene così in

tensificata la produzione dei materiali indispensabili al proseguimento della guerra e delle derrate alimentari, attraverso una formidabile organizzazione che presiede, regola e stimola l'accelerazione dell'intercambio nella « sfera di comune prosperità », ottenendo come risultato una perfetta solidarietà delle diverse economie regionali, le quali sono già sulla via di una completa espansione per fronteggiare le urgenti necessità attuali ed eventualmente quelle del dopoguerra.

Nel campo delle installazioni industriali l'espansione mira soprattutto all'ampliamento di quei rami dell'industria che producono direttamente le materie prime indispensabili al proseguimento della guerra, come ferro, nichel, alluminio, combustibili, macchine, utensili, energia elettrica ecc. Per facilitare l'esecuzione di questi programmi gli sforzi del Governo sono anche rivol-

ti verso il potenziamento dei trasporti. Infatti per i trasporti marittimi è stato dato incarico al noto « Consorzio per le installazioni industriali » di favorire la costruzione delle navi tipo e di occuparsi della espansione delle installazioni per la costruzione delle navi e delle macchine di bordo. Man mano che le navi saranno costruite il « Consorzio » le venderà e le affiderà alla « Sempaku Uneikai » (Associazione per il controllo delle navi) oppure ad armatori privati.

Costruzione e assegnazione delle navi e amministrazione dei trasporti marittimi in tempo di guerra sono regolati anche da una ordinanza imperiale che può essere considerata la legge fondamentale relativa ai trasporti per mare. Questa legge lascia un largo margine di responsabilità al Ministero delle Comunicazioni in ciò che concerne la coordinazione della navigazione, le costruzioni marittime, il recupero delle navi affondate e la vendita delle materie prime per la fabbricazione del materiale galleggiante.

Nel campo dei trasporti ferroviari è in via di realizzazione un vasto



programma per collegare più celermente Shonan (Singapore) Rangoon, Bangkok, Saigon, Hanoi e Canton, con l'entusiastico appoggio dell'Indocina e della Thailandia. In avvenire Shonan verrebbe poi unita con Sumatra a mezzo di una galleria sottomarina mentre dall'altra parte la linea verrebbe collegata con l'India per mezzo di un prolungamento fino a Mandalay.

Altra ordinanza imperiale riguarda la coordinazione delle imprese. In base ad essa il Ministro competente può dare ordini di carattere generale alle imprese che si occupano della produzione, della manifattura, della riparazione, della vendita, della esportazione, della importazione o del deposito di certi articoli, di cessione delle loro installazioni o del loro diritto di amministrazione. Nel campo dell'economia finanziaria l'influenza esercitata dal Giappone è notevole e ricca di promesse.



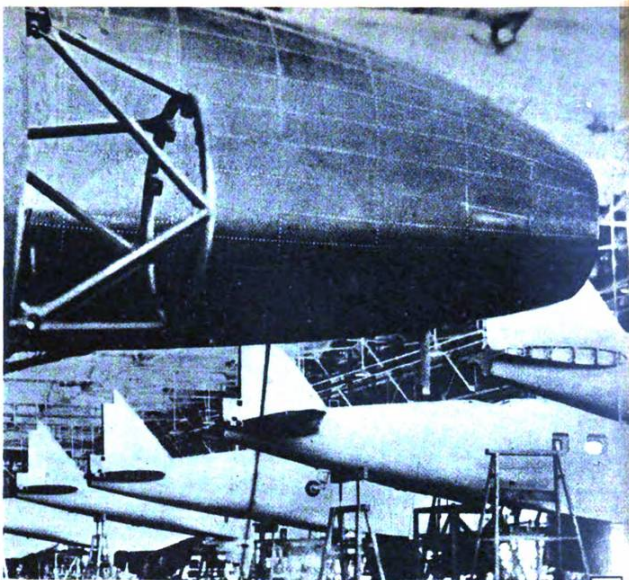
se. Il Governo Thaiandese ha messo in riserva legale, per l'emissione dei biglietti della Banca Centrale, lo « yen » giapponese, mentre il Governo Nazionale della Cina, servendosi dell'assistenza finanziaria del Giappone, ha sostituito il vecchio « Fapi » con uno nuovo, in ragione di 1 a 2, nelle province del Kiangsu, Chekiang e Anwei. Questo provvedimento mira a interdire la circolazione dei biglietti di banca legalmente ammessi dal Governo di Chang-Kai-Scek, la cui emissione abusiva stava causando una pericolosa inflazione nella Cina Nazionale, allarga la sfera di influenza del nuovo « Fapi » e affretta il collasso del vecchio.

Anche nei territori occupati la finanza giapponese porta un contributo notevolissimo allo sviluppo di tutte le attività economiche. Gli scambi, pure essendo basati sullo yen, non escludono le monete aventi regolare corso nelle varie regioni; per la fissazione dei loro tassi si tiene naturalmente conto dei fattori reali della ricchezza, quali la produttività regionale, le risorse naturali, ecc. Particolare attenzione

viene posta nello stesso tempo nel regolare e studiare il livello dei prezzi in modo da promuovere il massimo volume delle transazioni commerciali.

La solidità dello yen è difesa con tutti i mezzi a disposizione, mentre il livello del risparmio migliora continuamente; per l'esercizio 1941-42 era stato previsto in 17 miliardi di yen, ma i risultati effettivi recentemente pubblicati portano un conto di 16 miliardi e 20 milioni di yen. Questo risultato pur non essendo quello previsto può considerarsi ottimo sotto molti aspetti, dato che la emissione dei titoli di stato fu di 810 milioni di yen in meno della somma prevista. Il totale dell'aumento dei risparmi postali dal primo gennaio di quest'anno alla fine di marzo ammontava a 1 miliardo e 300 milioni di yen, il doppio dell'aumento riscontrato nel corso dello stesso periodo dell'esercizio precedente; nel mese di maggio oltrepassava i 10 miliardi di yen. Per l'esercizio 1942-43 si prevede un risparmio di 25 miliardi di yen.

Sotto la guida o col consiglio del Governo nipponico le economie che



sono chiamate a rappresentare gli indispensabili presupposti per la realizzazione del nuovo ordine in Estremo Oriente si avviano verso una solidarietà indissolubile, integrandosi e cooperando a vicenda. Manciukuo, Mongolia, Cina del Nord, Indocina, Thailandia e le regioni occupate, sono tutte solidali nell'appoggiare la politica giapponese che si basa su una forza economica reale e naturale la quale rappresenta il primo fattore della attuale potenza militare del Giappone e dei suoi alleati.

GIOVANNI TARQUINI

Attività giapponesi e organizzazione della nuova "Grande Asia" — 1) La gioventù di Medan (Sumatra) fraternizza coi soldati nipponici — 2) Navi nipponiche di scorta ad un convoglio — 3) Al lavoro in una officina di guerra — 4) Produzione di aerei — 5) Nei campi perché i viveri non manchino — 6) Raccolta della gomma nell'isola di Borneo — 7) In attesa che i vincitori ritornino — 8) Nel paziente lavoro dei proiettili.







## LA GRANDE VITTORIA DEL "BARBARIGO"

In questa ultima settimana la scena della guerra marittima è tutta dominata da un grandioso episodio: la nuova vittoria atlantica del «Barbarigo». Su questa azione di guerra, che si è svolta nelle acque tropicali dell'Atlantico, a non grande distanza dalla costa africana, nella notte sul 6 ottobre e che è costata una corazzata alla flotta americana, la seconda in cinque mesi affondata dal sommergibile «Barbarigo», la quarta colata a picco dalla Marina italiana dall'inizio della guerra, si sa poco e molto. Si sa poco per soddisfare la legittima curiosità degli italiani, che vorrebbero certo conoscere ogni dettaglio di questa impresa senza precedenti (giacché, per la prima volta nella storia, un solo comandante, un solo equipaggio, una sola piccola nave da guerra causa al nemico la perdita di 65.000 tonnellate di naviglio militare). Si sa poco perché il «Barbarigo» è ancora in pieno Atlantico e, mentre in tutto il mondo riecheggia il suo colpo magistrale, continua la sua missione alla ricerca di altre prede. Sicché, se i ricevitori di bordo hanno potuto recare all'equipaggio vittorioso gli innumerevoli commenti di tutti i Paesi, insieme con le prime ricompense concesse «sul campo» al Comandante e

ai suoi fidi collaboratori, per contro dalla stazione trasmittente del sommergibile oceanico italiano saranno partiti solo eloquenti ma scheletrici rapporti. Ma si sa molto perché si sa l'essenziale e cioè che il «Barbarigo» ha attaccato una corazzata americana della classe «Mississippi», l'ha colpita a prora con 4 siluri, ne ha accertato l'affondamento giacché ha voluto e potuto assistere fino all'ultimo all'agonia del gigante, infine è uscito incolume dalla eccezionale avventura ed ha potuto lanciare verso la Patria lontana il suo grido di vittoria.

Le constatazioni immediate sono tutte qui. Le notizie ufficiali si limitano al comunicato straordinario italiano e alla dichiarazione americana di non volere commentare il nostro bollettino. Ma nelle linee schematiche della vicenda bellica, nel sobrio annuncio di Roma, nel mutismo di Washington, che tanto ricorda quello che nello scorso maggio accompagnò la scomparsa della «Maryland» come pure il silenzio di Londra all'indomani della incursione ad Alessandria colla quale i mezzi d'assalto della Marina italiana avevano messo fuori combattimento le due ultime corazzate inglesi della «Mediterranean Fleet», si ravvisano facilmente circostanze de-

gnate della più attenta considerazione.

Anzitutto il colpo è stato così duro per gli americani che non osano confessarlo neppure a se stessi. La perdita di una corazzata di 33.000 tonnellate, armata con 12 cannoni da 356, costruita alla fine della passata guerra ma radicalmente rinnovata in epoca recente (fra il '32 e il '35) sarebbe stata grave per la flotta degli Stati Uniti anche rispetto alla sua consistenza iniziale di 15 corazzate; lo è tanto più oggi che segue a breve distanza la perdita della «Maryland» e di almeno 5 o 6 corazzate affondate dai nipponici; sicché essa rappresenta la scomparsa di una delle 8 o 9 corazzate superstiti. E' ben vero che le nuove costruzioni hanno recato qualche apporto alla flotta nord-americana, ma sta di fatto che essa, invece di aumentare per effetto dell'enorme sforzo costruttivo del paese, continua ad assottigliarsi sotto i formidabili colpi del Tripartito.

D'altra parte essa, al pari della flotta inglese, ha compiti bellici vastissimi rispetto ai quali denuncia ormai le insufficienze. Nel Mediterraneo da molti mesi non vi è più alcuna corazzata anglo-sassone. L'Inghilterra ha inoltrato la «Nelson» e la «Rodney» verso il Canale di Sicilia unicamente quando, a

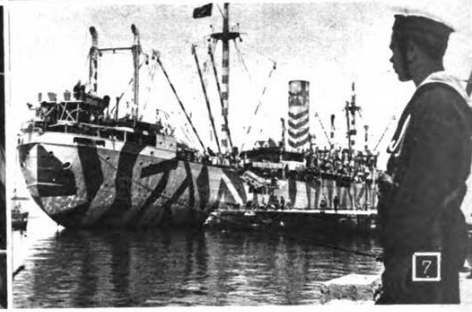
mezzo agosto, ha voluto avviare un convoglio verso Malta ed ha voluto prevenirlo, con la scorta delle sue due maggiori corazzate, che si ripeté l'attacco di sorpresa d'una divisione di incrociatori italiani avvenuto due mesi prima a Pantelleria. Ma poi le corazzate britanniche sono ripassate subito in Atlantico, denunciando la necessità e l'urgenza di essere usate altrove. Lungo la rotta artica non v'è convoglio importante da o per la Russia che non comporti l'impiego di corazzate inglesi o americane in numero superiore a quelle germaniche, che potrebbero altrimenti uscire dai porti della Norvegia e fare strage di piroscafi e di navi minori anche nell'Atlantico. Poi vi è la flotta nipponica da tenere a bada, difendendo due interi oceani fra i quali, con la conquista di Singapore e dell'Insulindia, i giapponesi si sono inseriti guadagnandosi una situazione che, nel quadro della guerra oceanica, presenta qualche analogia con la posizione dell'Italia nella guerra mediterranea. Dunque altre corazzate per le coste del Pacifico, per l'Australia, per la lotta intorno alle Salomone, per controbattere il nemico nel settore artico delle Aleutine e dell'Alaska, per presidiare la posizione centrale delle Hawaii, per proteggere il traffico e le grandi isole dell'Oceano Indiano. Si comprende bene che non vi sono corazzate che bastino per tali e tante esigenze e che a differenza di quanto poteva essere nel 1939 o al principio del '40, quando le corazzate della coalizione franco-britannica erano largamente esuberanti e in massima parte inoperose, ogni nuova perdita apre oggi una lacuna difficilmente colmabile. Sotto questo aspetto deve essere considerato il record del «Barbarigo» che, distruggendo due corazzate nemiche, ha raggiunto da sola e senza la perdita di un solo uomo da parte nostra un risultato che sarebbe giudicato una clamorosa vittoria se una intera flotta fosse stata mossa e impegnata per conseguirlo!





Che cosa faceva la corazzata americana quando ha avuto la mala ventura di imbattersi nel sommergibile del Comandante Enzo Grossi? La sua posizione e la sua rotta lo denunciano in modo quasi certo. Essa si trovava a circa 300 miglia al sud di Freetown, cioè sulla rotta che adduce dall'Inghilterra all'Africa australe e aveva la prora sul Capo di Buona Speranza; insomma si trasferiva in Oceano Indiano, precisamente come faceva la « Maryland » che, quando fu incontrata dal « Barbarigo », al largo delle coste brasiliane, nella zona di Fernando de Noronha, era diretta a Sud-Est. Singolare analogia di incontro, di bersagli, di circostanze strategiche, di conclusioni. Ma analogia sostanziale anche nelle circostanze tattiche delle due azioni, entrambe notturne. Della prima sappiamo con certezza che si svolse in superficie; della seconda possiamo arguirlo dall'ora, dal luogo, dalla rapidità e dalla conclusione dell'attacco. Una questione interessante è quella di conoscere se il « Barbarigo » aveva avvistato già durante il giorno la formazione navale nemica e l'ha poi pedinata, raggiunta e attaccata durante la notte o se l'incontro e l'avvistamento sono avvenuti fortuitamente nella oscurità.

La prima ipotesi non sembra da escludere perché nelle lunghe navigazioni oceaniche le corazzate navigano necessariamente a « velocità economica », che è quella di minimo consumo di combustibile, o comunque ad andatura piuttosto bassa, sicché il sommergibile doveva avere quasi certamente un margine di velocità rispetto al nemico uguale; inoltre l'attacco si è concluso alle 2,34 della nostra ora legale, cioè quando sul meridiano del « Barbarigo » era prossima la mezzanotte. Il sommergibile italiano aveva avuto dunque diverse ore di oscurità per inseguire o avvicinare il nemico se



lo aveva scorto nel tardo pomeriggio o nella luce crepuscolare. Nel complesso però la seconda ipotesi, quella dell'avvistamento o dell'attacco notturno, si presenta come la più spontanea ed ovvia.

Comunque siano andate le cose, una constatazione si impone: l'azione tattica è stata condotta magistralmente, con audacia, con perizia, con vigore impareggiabili. La salva piena di quattro siluri, lanciata indubbiamente da corta distanza e da favorevole posizione di lancio (diversamente altri sarebbero stati i risultati) non solo ha fatto bersaglio con tutte le sue armi, ma ha concentrato l'offesa in breve spazio nel

la parte prodiera della nave, esaltando gli effetti e condannando il colosso nemico dopo breve agonia.

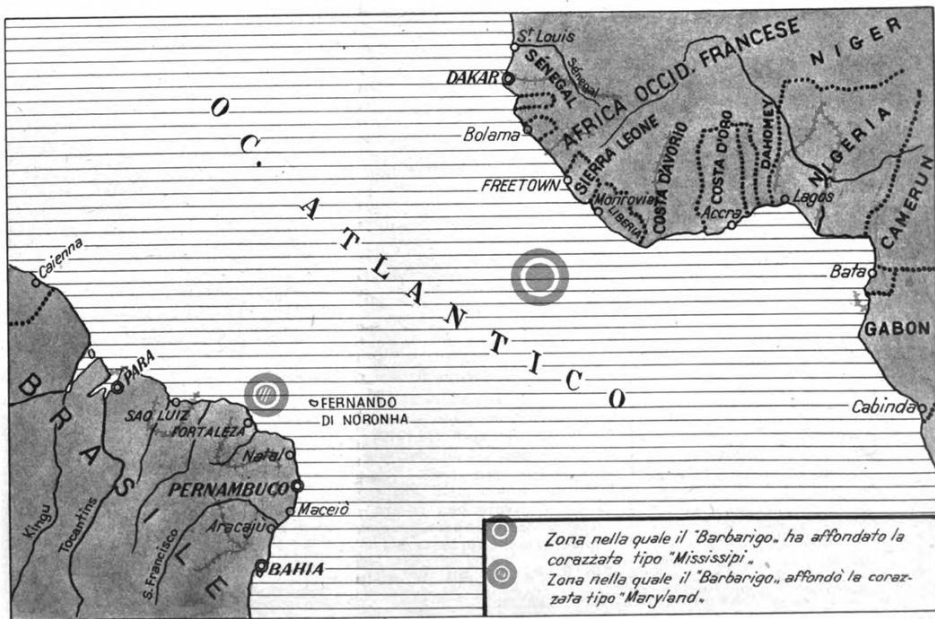
Se si vogliono fissare le idee con qualche cifra si pensi ad un bersaglio lungo circa 190 metri, a dei siluri lanciati probabilmente da 500 o da 800 metri di distanza e che raggiungono il segno raccolti, entro uno spazio di 50 o 100 metri al più.

Se dunque il sommergibile italiano ha avuto la ventura di imbattersi in un bersaglio di così grande importanza, non va dimenticato che il caso non è certo nuovo né unico. Quanto è unico è invece il risultato poiché si ha davvero notizia di un altro sommergibile che per ben due

volte abbia fatto centro di tutti i suoi siluri non una ma due grandi unità avversarie.

**GIUSEPPE CAPUTI**

- 1) Il Comandante del « Barbarigo » Enzo Grossi al suo ritorno alla base dopo l'affondamento della « Maryland » (R. G. Luce) — 2) Il sommergibile vittorioso (R. G. Luce) — 3) Segnalazioni da bordo di una nostra nave (R. G. Luce) 4) Una flottiglia germanica di dragamine salpa da un porto della zona pelare (R. D. V.) — 5) Scorta ad un convoglio in navigazione verso l'Africa Settentrionale — 6) I resti della R. Nave « San Giorgio » da noi distrutta nel gennaio del 1941 nel porto di Tobruk (R. G. Luce) — 7) Una delle unità di un nostro convoglio all'attacco nel molo di Tripoli (R. G. Luce).



Zona nella quale il « Barbarigo » ha affondato la corazzata tipo « Mississippi ».  
Zona nella quale il « Barbarigo » affondò la corazzata tipo « Maryland ».

# DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

3032. BOLLETTINO N. 859.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 3 ottobre:

Concentramenti nemici di uomini e di mezzi sono stati sottoposti ad intenso fuoco di artiglieria nel settore meridionale del fronte di El Alamein. In combattimenti aerei 9 apparecchi britannici venivano abbattuti dall'aviazione dell'Asse.

Nel Mediterraneo orientale nostri cacciatori, di scorta a convogli, intercettavano e attaccavano una formazione di quadrimotori avversari incendiandone uno, e costringendo gli altri ad invertire la rotta.

Aerei inglesi hanno mitragliato la località di Punta Secca (Ragusa) causando un morto e un ferito.

Due nostri velivoli non sono ritornati alle basi dalle loro missioni di guerra.

3033. BOLLETTINO N. 860.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 4 ottobre.

Sul fronte egiziano attività di pattuglie e tiri delle artiglierie.

Squadriglie di quadrimotori nemici hanno bombardato, in due ondate successive, Navarrino (Grecia); nel corso delle azioni un apparecchio veniva abbattuto dalla caccia.

Gli aeroporti di Malta sono stati ripetutamente attaccati con bombe dirompenti da nostri velivoli.

3034. BOLLETTINO N. 861.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 5 ottobre:

La giornata di ieri è trascorsa calma su tutto il fronte dell'Egitto.

Nel cielo di Malta uno Spitfire veniva abbattuto in combattimento da cacciatori tedeschi.

La torpediniera «Libra» al comando del capitano di corvetta Carlo Brancia di Apricena ha affondato un sommergibile nemico.

3035. BOLLETTINO N. 862.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 6 ottobre:

Forze esploranti nemiche hanno attaccato nel tardo pomeriggio di ieri e questa notte, le posizioni del settore centrale sul fronte egiziano: sono state riaccolate con perdite sanguinose. Numerosi prigionieri rimanevano nelle nostre mani.

Azioni di bombardamento hanno effettuato nostri velivoli sugli aeroporti di Mikabba e Hal Far.

3036. BOLLETTINO STRAORDINARIO N. 863.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 6 ottobre:

Questa notte alle 2.34 (ora italiana) in latitudine 21° nord e longitudine 14° 25' ovest, e cioè a circa 300 miglia per Sud Ovest da Freetown (Africa Occidentale), il sommergibile atlantico «Barbarigo», comandato da Enzo Grossi, ha attaccato una corazzata statunitense del tipo Mississippi, che navigava con rotta 150 a velocità di nodi 13. La corazzata, colpita a prora da 4 siluri, è stata vista affondare.

3037. BOLLETTINO N. 864.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 7 ottobre:

Vivace attività di elementi esploranti e delle opposte aviazioni sul fronte egiziano.

Batterie contraerea di unità terrestri hanno distrutto un apparecchio nemico: un altro è stato abbattuto da nostri cacciatori.

Su Malta, nel corso di azioni di bombardamento effettuate da nostre formazioni, il nemico perdeva due Spitfire in duelli aerei con la caccia tedesca.

Dalle operazioni di guerra degli ultimi giorni due velivoli non hanno fatto ritorno.

3038. BOLLETTINO N. 865.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 8 ottobre:

Limitata attività terrestre ed aerea sul fronte dell'Egitto.

Durante una incursione effettuata su Tobruk, un velivolo nemico, colpito dalla difesa contraerea, precipitava al suolo nei pressi di Bardia.

3039. MESSAGGIO AL DUCE.

Al Duce è pervenuto il seguente telegramma:

«I soldati italiani combattenti su! Don elevano a Voi, Duce, vessillifero della lotta antibolscevica, il loro alato, che è grido di volontà, di fede, di certezza nella vittoria.

Vidussoni-Gariboldi».

3040. BOLLETTINO N. 866.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 9 ottobre:

Sul fronte di El Alamein scarsa attività operativa.

Nella giornata di ieri un «Hurricane» è stato abbattuto dal tiro di armi automatiche di fanti della divisione «Folgore»: il pilota, sud-africano, veniva catturato; altro apparecchio, colpito da fuocieri dello stesso reparto precipitava nei pressi di Him Himat.

Nel pomeriggio del 7 ottobre velivoli da caccia britannici hanno mitragliato in volo rasente — nonostante i visibili segni di riconoscimento — reparti sanitari della divisione «Folgore» causando tra morti e dodici feriti fra i ricoverati.

3041. — LE PERDITE ITALIANE NEL MESE DI SETTEMBRE.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica:

Le perdite verificatesi nel mese di settembre e quelle non comprese in precedenti elenchi, per le quali sono pervenute sin al 30 settembre u. s. i documenti prescritti o le segnalazioni nominative, sono:

ESERCITO E M.V.S.N.:

EGITTO: Caduti 481; feriti 687; dispersi 3.364.

RUSSIA (12° lista): Caduti 1.034; feriti 4.121; dispersi 1.909.

BALCANIA: Caduti 231; feriti 364; dispersi 24.

MARINA: Caduti 58; feriti 200; dispersi 278.

AERONAUTICA: Caduti 49; feriti 59; dispersi 57.

Gli elenchi dei Caduti sono pubblicati in un supplemento straordinario odierno del giornale «Le Forze Armate».

Ai gloriosi combattenti e alle loro famiglie va la commossa, impetuosa gratitudine della Patria.

## ABBONATI!

Provvedete in tempo utile al rinnovo dell'abbonamento usando il nostro C/C Postale N. 1/24910. Tutte le indicazioni possono essere contenute sul detto Bollettino o sul Modulo di Voglia Postale. Scrivete ben chiaro oltre al Vostro nome e cognome e indirizzo la parola:

**RINNOVO**



1) Fanti germanici nei quartieri periferici di Stalingrado dove ogni casa costa una bottiglia (R. D. V.) — 2) Dopo la lotta gli aspetti terrificanti di distruzione e di morte (R. D. V.).

## CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

SABATO 3 — Situazione militare.

Nel Caucaso e a Stalingrado attacchi germanici. Sul fronte del Don truppe italiane hanno respinto attacchi sovietici. Nella regione di Rjev attacchi e contrattacchi. Conclusione vittoriosa della battaglia a sud del Lago Ladoga. In Occidente azione di motosiluranti tedeschi contro la costa britannica della Manica. Incursione aerea inglese sulla Germania occidentale e sui territori occupati. 13 apparecchi inglesi abbattuti. Attacco aereo tedesco sulle coste meridionali dell'Inghilterra. In Nuova Guinea i giapponesi contrattaccano. In Cina un generale cinese si arrende nella provincia dello Shantung.

DOMENICA 4 — Avvenimenti politici e diplomatici.

A Berlino, in occasione della «Giornata del Raccolto», si è svolta al Palazzo dello Sport una manifestazione durante la quale il Maresciallo del Reich, Hermann Goering, ha parlato ad una massa di Camice Bruno e di lavoratori dell'agricoltura, convenuti in rappresentanza delle varie regioni della Germania.

Situazione militare.

Nel Caucaso nord-occidentale posizioni conquistate dai tedeschi. A sud del Terek le città di Elchadow e Werschij Kurg opacano. Azioni offensive nel settore centrale e a sud-est del Lago Ilmen.

LUNEDÌ 5 — Avvenimenti politici e diplomatici.

Stalin risponde ad alcune domande del corrispondente dell'Associated Press.

affermando che il problema del secondo fronte occupa un posto di prim'ordine nell'opinione pubblica sovietica.

Situazione militare.

Nel Caucaso nord-occidentale, a sud del Terek a nord-est di Mordok forze sovietiche respinte e sbaragliate. Continua la lotta per Stalingrado. Attacchi sovietici a Voronez. Attacchi tedeschi a sud del Lago Ilmen e tra il Ladoga e il Volga superiore.

Nella lotta contro l'Unione Sovietica, la Marina da guerra germanica ha affondato, in settembre, nel Mar Nero, con motosiluranti, 34 navi per un totale di 42 mila tonnellate; nel Mar Baltico un sottomarino ed un dragamine.

Nello stesso periodo di tempo, l'Armata aerea ha affondato, nel Mar Nero, sul Volga e sul lago Ladoga, 12 navi mercantili ed ha danneggiato 26 navi, nonché un bacino galleggiante.

Sono state affondate le seguenti navi da guerra: una cannoniera, una torpediniera, un dragamine ed un battello di sorveglianza, e sono stati pianeggiati 1 spazamine, 3 cannoniere e 4 battelli di sorveglianza.

In occasione scontro navale fra unità leggere davanti alle coste olandesi. Nel Pacifico battaglia in corso nelle acque delle Isole Salomone.

MARTEDÌ 6 — Avvenimenti politici e diplomatici.

A Roma sono firmati i nuovi accordi economici italo-bulgari.

Situazione militare.

Nel Caucaso, a Stalingrado, sul Don, nel settore centrale, a sud del Lago Il-



men continuano le vittoriose azioni delle truppe tedesche ed alleate. Nell'Atlantico un sottomarino italiano affonda una nave da battaglia americana del tipo "Mississippi". 5 navi mercantili affondate da sommergibili tedeschi. In Occidente attacchi aerei inglesi sulla Germania occidentale e settentrionale e sui territori olandesi.

**MERCOLEDÌ 7 — Situazione militare.**

Nel Caucaso conquista germanica di Mialgobek. A nord-ovest di Stalingrado, a sud-est del Lago Ilmen attacchi tedeschi. In Occidente scontro navale di unità leggere davanti alle coste fiamminghe. Incursioni aeree inglesi sulla Germania nord-occidentale.

**GIOVEDÌ 8 — Situazione militare.**

Nel Caucaso attacchi sovietici respinti. Puri combattimenti a Stalingrado. Azione tedesca di sorpresa nel settore a ovest di Kaluga. Tentativi sovietici di passare la Neva infranti. In Occidente attacco di vedette rapide tedesche contro la costa britannica. Attacco aereo tedesco sulla costa orientale dell'Inghilterra.

**VENERDÌ 9 — Avvenimenti politici e diplomatici.**

A Boston, Sumner Welles, ministro degli esteri, pronuncia un discorso politico in occasione della Conferenza nazionale del Commercio nord-americano.

**Situazione militare.**

Sul Don attacchi sovietici respinti da truppe italiane e romene. Combattimenti nel settore centrale e a sud-est del Lago Ilmen. In Occidente incursioni aeree inglesi sul Golfo tedesco, la Germania occidentale e le coste francesi della Manica. Nella Nuova Guinea la controffensiva australiana è stata arrestata dai nipponici.

Direttore responsabile: Renato Caniglia

Tumminelli - Istituto Romano di Arti Grafiche  
Roma - Città Universitaria



**Il più bel dono della natura**

è costituito dai denti bianchi e sani. Osservate quanti uomini ancora trascurano la cura dei denti. Per contrasto, riterete come sorprende un bocca fresca, coi denti bianchi e ben curati. Milioni di uomini usano tutti i giorni Chlorodont. Questa è la migliore prova della bontà di tale pasta dentifricia.

**pasta dentifricia  
Chlorodont**  
*cultappa ossigeno*

# Novità Tumminelli

NELLA

## NUOVA BIBLIOTECA ITALIANA

diretta da

ARNALDO BOCELLI

★

LEGGETE GLI ULTIMI  
DUE VOLUMI PUBBLICATI

7. CARLO LINATI:

**APRILANTE**

(SOSTE E CAMMINI)

**L. 20**

8. MARIO PRAZ:

**MACHIAVELLI**

**IN INGHILTERRA**

(ED ALTRI SAGGI)

**L. 35**



CARLO LINATI



MARIO PRAZ

*A giorni saranno in vendita due importanti novità:*

9.

BINO SANMINIATELLI

**Cervo in Maremma**

10.

MARIO TOBINO

**La gelosia del marinaio**



Bino Sanminiatielli



Mario Tobino



NELLA STESSA NUOVA BIBLIOTECA ITALIANA SONO STATI GIÀ PUBBLICATI:

1. BONAVENTURA TECCHI, *La vedova timida* (racconti) L. 18
2. FRANCESCO DOVINE, *Signora Ava* (romanzo) „ 25
3. PIETRO PAOLO ROMPEO, *Il lettore vagabondo* (saggi e note) „ 30
4. LUIGI BARTOLINI, *Il cane scontento ed altri racconti* „ 20
5. GIANI STEINBERG, *Notte sul porto* (racconti) „ 20
6. SILVIO MARTINI, *Dramma sacro e profano* „ 25



**CRONACHE  
DELLA GUERRA**
